

## L'“IDOLATRIA”

“*Si sono fatti un vitello di metallo fuso.  
Gli si sono prostrati e gli hanno offerto sacrifici.*”  
(Esodo 32,8)

La lotta contro l'idolatria è uno dei temi capitali dell'Antico Testamento, che definisce l'idolo con una serie di vocaboli ebraici curiosi, il cui significato è “immagine (scolpita o fusa)”, “vanità”, “esseri impotenti”, “cose vergognose”, “palle di sterco”. Nel Decalogo risuona in modo netto e incisivo il primo comandamento: «Non avrai altri dèi di fronte a me e non ti farai idolo né immagine alcuna» (Esodo 20,3-4), perché l'unica “immagine” di Dio legittima è la creatura umana vivente, maschio e femmina.

Tuttavia Israele, proprio dopo aver ricevuto il Decalogo, è pronto a violarlo e la scena del vitello d'oro ne è la testimonianza drammatica: quel simbolo, che in realtà era un toro e che si riaffercherà successivamente col re Geroboamo I (1Re 12,28), riduceva il Signore a una divinità analoga a Baal, il dio degli indigeni della Terra Santa, i Cananei, ritenuto essere la fonte della fertilità dei campi e della fecondità animale e umana. Indimenticabile è il racconto della sfida che il profeta Elia rappresenterà tra il Signore vivente e questo dio inerte e inefficace, nonostante le speranze in lui riposte dai suoi fedeli, sfida che si consumerà sulla vetta del monte Carmelo (1Re 18).

Saranno appunto i profeti a denunciare ripetutamente l'idolatria in tutte le sue forme, lasciandoci pagine frementi di sdegno e di ironia: si provi a

leggere il capitolo 44 di Isaia e il capitolo 10 di Geremia. La convinzione di base è quella espressa dal Salmo 115 e 135 ed è legata all'inerzia dell'idolo, opera delle mani dell'uomo, rispetto alla “personalità” efficace del vero Dio: «Il nostro Dio è nei cieli, egli opera ciò che vuole. Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odono, hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano, dalla loro gola non emettono suoni. Diventa come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida» (115,3-8).

Nel libro della *Sapienza*, composto alle soglie dell'era cristiana, si delinea



Sopra: *Gli ebrei adorano il vitello d'oro*. Storie di Mosè, scuola di Raffaello, Roma, Logge Vaticane. Sulla sinistra, in alto: *Mosè scende dal monte Sinai portando le tavole dell'Alleanza*, che spezza per la rabbia nel vedere il popolo inchinarsi davanti a un toro d'oro fuso posto sopra un altare.

### LE PAROLE PER CAPIRE

**VITELLO** - È considerato come una carne prelibata e delicata ed è per questo che è offerto sulle mense in occasioni solenni ed è segno di ospitalità (Genesi 18,7; Luca 15,23.30). Il termine è usato anche per designare con disprezzo il toro sacro, simbolo del dio Baal, la divinità della fecondità venerata dai Cananei, gli indigeni della Terra Santa (Esodo 32,1-6; Salmo 106,19-20).

**PORCO** - Animale considerato ritualmente impuro e quindi non commestibile per ragioni locali e folkloriche (Levitico 11,7). Durante la rivoluzione dei Maccabei (II secolo a.C.) contro il potere siro-ellenistico, un ebreo, Eleazaro, accetterà il martirio pur di non violare questa norma, segno delle tradizioni israelitiche. Nella parabola del figlio prodigo si evoca la sua sventura anche attraverso il destino di pascolare i porci con carube (Luca 15,15-16).

un vero e proprio trattato anti-idolatratico, che nei capitoli 13-15 elenca sette tipi di degenerazione religiosa in un crescendo di gravità: c'è la venerazione degli astri, c'è l'idolatria privata, quella dei navigatori, c'è l'idolatria funebre (i “lari” familiari) e quella imperiale, c'è l'adorazione di idoli sostenuta dal mercato, convinto che «da tutto si deve trarre profitto, anche dal male» (15,12) e, infine, ecco la zoolatria che l'autore, residente in Egitto ove si adoravano alcuni animali, pone al vertice della sua lista idolatratica.

Nel Nuovo Testamento il tema è marginale perché ormai l'attenzione è incentrata sulla figura divina di Cristo. Paolo, però, che bolla l'avarizia come idolatria (Colossesi 3,5), affronta la questione di quei cristiani costretti a partecipare coi loro familiari ancora pagani agli “idolotiti”, ossia a cerimonie sacrificali in onore degli dèi (1Corinzi 8-10). Il suo consiglio è quello di agire con libertà sapendo che gli “idoli sono nulla”, senza però dare scandalo ai fratelli nella fede, nella consapevolezza che l'idolatria ha un aspetto demoniaco. ■